

A proposito di educazione alla cittadinanza

“*Reculer pour mieux sauter*”

di Luciano Corradini

Gli incunaboli dell'educazione alla cittadinanza

Le leggi sulla scuola, i programmi, i curricoli e le indicazioni per l'attività educativa e didattica delle scuole sono, com'è ovvio, prodotti delle vicende storiche, della cultura, dell'economia, del parallelogramma delle forze politiche chiamate, per tempi spesso molto brevi, ad assumere decisioni, in sede parlamentare, governativa, amministrativa.

Chi pensa, chi suggerisce, chi scrive i provvedimenti si rifà, talora esplicitamente, al pensiero e alle proposte di certi autori, di certe esperienze, di certi documenti più o meno accreditati in sede internazionale. Accade che, nel rapido mutamento degli scenari e di coloro che li elaborano, trasformandoli in norme, si perda il contatto con ciò che appartiene a un passato nel quale si trovano non solo pensieri, bozze di norme rimaste nei casseti, non sempre degne di oblio, ma anche qualcosa di più 'strutturalmente' importante, come la Costituzione, il documento fondativo della Repubblica, di cui la scuola è figlia, e in certo senso madre. Provo a rivisitare gli incunaboli dell'educazione alla cittadinanza, facendo una zuppa su alcuni momenti della storia dell'educazione civica, con la memoria di un ottuagenario, nel tentativo di rinforzare, nella coscienza dei benevoli interlocutori, quella che a molti, me compreso, appare come la troppo indebolita considerazione che si ri-

serva alla Costituzione nel curriculum scolastico, col risultato di renderne più povero e precario il senso e le potenzialità formative.

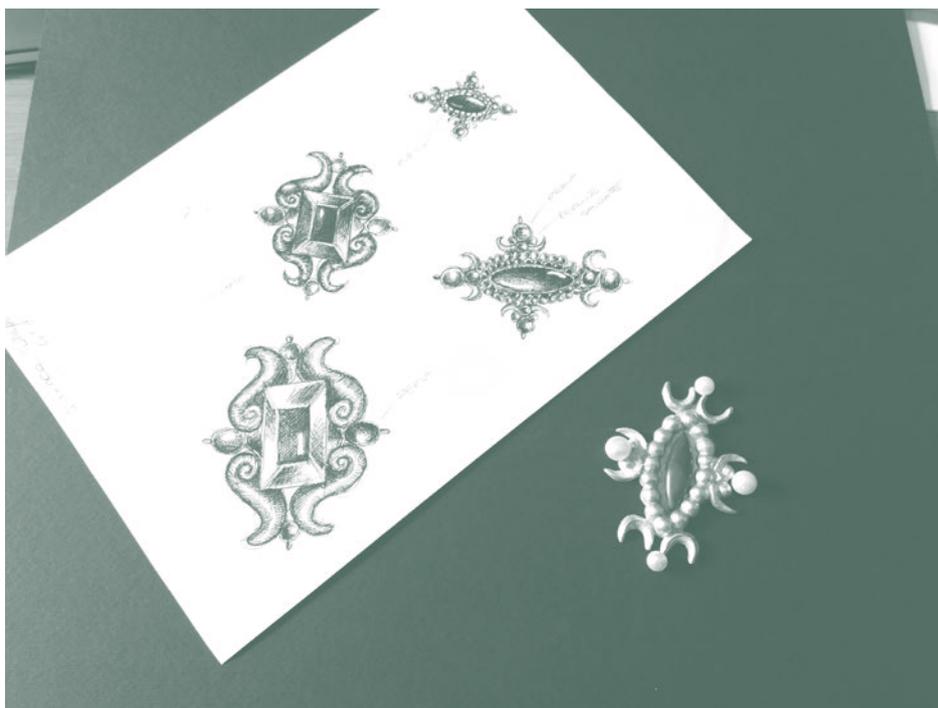
La scoperta della Costituzione nella palestra silenziosa di un liceo

Alle medie il professore di religione ci leggeva *don Camillo e Peppone* di Guareschi, uscito nel 1948. L'insegnante di lettere ci faceva leggere *I ragazzi della Via Pal* di Molnar, e brani dell'*Illiade* e dell'*Odissea*. In casa mia non entravano giornali e non si sentivano i notiziari della radio. Sicché non mi accorsi che, con la Costituzione del 1948, erano cambiate le fondamenta dello Stato, della società, della cultura, della scuola, della concezione stessa del mondo e della storia.

Una prima illuminazione la ebbi, quando, intorno al 1950, partecipai a un'assemblea, tutti in piedi, nella piccola palestra del liceo "Ariosto" di Reggio Emilia. Il prof. Ermanno Dossetti che, con suo fratello Giuseppe, uno dei Padri costituenti, era stato partigiano, ci fece un discorso dedicato al 25 aprile. Ebbi un'idea ancora un po' approssimativa, ma drammatica e inquietante, del percorso che ci aveva portati dalla prima guerra mondiale al fascismo, al nazismo e alla seconda guerra mondiale, conclusa con l'atomica, alla Resistenza, alla Liberazione, a una pace difficile, in un mondo ancora diviso, e all'impegno per la ricostruzione mora-

La riscoperta della Costituzione negli anni Cinquanta poneva le basi di una via italiana alla cittadinanza

L'impegno
di Aldo Moro
per l'introduzione
dell'Educazione
civica
e della conoscenza
della Costituzione
nella scuola
italiana



le e materiale di un'Italia repubblicana e democratica, aperta a una nuova Europa. In questo crogiolo ardente, come lo definì Giuseppe Dossetti, andava rintracciata quella che oggi si chiamerebbe la *via italiana alla cittadinanza*.

Dall'Assemblea Costituente all'educazione civica: Aldo Moro o Edgar Morin?

Ripercorrendo più volte, da adulto, in prospettiva storica, l'itinerario delle vicende istituzionali della nostra scuola, ho notato che la consapevolezza della indissolubilità del legame fra vita istituzionale della Repubblica e educazione delle nuove generazioni alla democrazia risale all'origine del 'patto costituzionale'.

Dieci giorni prima del voto finale sulla Costituzione, avvenuto il 22 dicembre 1947, l'Assemblea Costituente approvò all'unanimità, con prolungati applausi, l'ordine del giorno presentato da Moro, Franceschini, Ferrarese, Sartor, che chiedeva *"che la nuova Carta costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano"*. Sottolineo: senza indugio e adeguato po-

sto nel quadro didattico, non 'nella cornice del quadro' o 'nella premessa' dei futuri programmi. Quell'autorevole impegno trovò, nel successivo settantennio, risposte deboli e contraddittorie, fin quasi a perdersi nel vento.

Continuando a dialogare sui social, mi accorgo che per molti giovani colleghi il posto di Moro, come costituente, e come coregista di quell'incredibile mosaico che è la Costituzione, nonostante gli onori formali a lui rivolti, sia stato preso da Morin o da qualche altro pensatore che legittimamente occupa la scena del sapere e della psicopedagogia di oggi.

Io non riesco a trovare conflitto fra i due, ma resto del parere che anche solo i quattro primi articoli della Costituzione abbiano un potere euristico, strutturante e formativo più forte dei pur importanti *Sette saperi* necessari all'educazione del futuro.

Insegnare la Costituzione, educare alla cittadinanza

Oltre che filosofo del diritto, docente e figura centrale del sistema costituzionale e della politica italiana, tanto da perderci la vita sotto il piombo delle Brigate Rosse, Moro divenne per più d'un anno ministro della Pubblica Istruzione (1957-58) nel governo Zoli e si prese in prima persona l'incarico di

'rompere gli indugi'. Il posto che riuscì a trovare per la 'signora' Costituzione (con i suoi gioielli etici, sociali, civili, civici, giuridici, politici ed economici), non fu una 'poltrona' nel curriculum, ma uno 'strapuntino' semidisciplinare, che prevedeva un 'nucleo di argomenti' allegato alla storia, per due ore al mese e senza un voto distinto.

"Se l'educazione civica – si legge nella Premessa – mira a suscitare nel giovane un impulso morale, a secondare e promuovere la solidale ascesa delle persone nella società, essa si giova, tuttavia, di un costante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica (...) fondamento della nostra civile convivenza".

Il decreto istitutivo (d.P.R. 585/1958) dei "Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole d'istruzione secondaria e artistica" (questo era il nome ancora 'grezzo' adottato da Moro, ora rimereso tal quale in Parlamento) cercò di far sposare due nobili 'personaggi' presenti nella scuola della nuova Repubblica, appunto *insegnamento* e *educazione*. Di fatto si chiedeva ai docenti d'insegnare, oltre e accanto alle discipline canoniche, anche la Costituzione, con contenuti e metodi appropriati all'età, e di educare, su questa base, le giovani generazioni a crescere come persone libere e responsabili, cittadini democratici e lavoratori competenti.

La distinzione e l'unione ('distinguere per unire') dei due termini era stata proposta nel convegno dell'Uciim di Catania, nel febbraio 1957, sul tema *L'insegnamento della Costituzione e l'educazione civica dei giovani*. La sollecitazione ad affrontare questo tema, in modo unitario e articolato, era giunta a Gesualdo Nosengo, presidente dell'Uciim, dallo stesso presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. La 'convivenza' fra *educazione civica* e *insegnamento della Costituzione* si è rivelata in seguito tanto utile e necessaria quanto difficile da cogliere e da praticare da

parte dei docenti, tanto è vero che nell'ultimo decennio si sono manifestate spinte volte a separare i due termini e a sacrificare l'uno o l'altro, a mio parere con pregiudizio di entrambi. Penso che in questo caso l'*et et* sia più appropriato dell'*aut aut*.

Un quadro didattico per l'educazione civica

In una *Guida di Educazione civica* (1), Montanari e Nosengo pubblicavano in apertura del volume il testo della Costituzione, convinti che "ogni azione di educazione civica, storicamente realistica, debba muovere dalla conoscenza amorosa di questo testo". L'aggettivo un po' romantico serviva a togliere argomenti a chi riteneva che l'insegnamento della Costituzione diventasse inevitabilmente burocratico, astratto, dogmatico, legalistico, catechistico, mnemonistico, noioso, indottrinante. Il voto dell'Assemblea Costituente del 1947 e il decreto Moro del 1958 avevano individuato nella Costituzione sia il nucleo di principi e di regole fondative per la nuova Repubblica, sia uno spazio curricolare minimo, ma decoroso, per la Costituzione, dato che si doveva affrontarlo in un curriculum continuo che riguardava tutti gli 8 anni della scuola secondaria, perché alla scuola primaria avevano allora provveduto i programmi del '55.

Questo spazio doveva caratterizzarsi: 1) *sia* come clima culturale profondamente rinnovato, dopo la Guerra e la Liberazione, 2) *sia* come dimensione della coscienza professionale di ogni docente, che, prima che esperto disciplinare, doveva sentirsi *educatore*, secondo il 'compromesso costituzionale' stipulato con la Repubblica, 3) *sia* come

1) F. MONTANARI, G. NOSENGO, *Cittadini di domani*, Le Monnier, Firenze, 1962. Nel 1959 era uscito un volume che raccoglieva gli atti del convegno di Friburgo, in Svizzera, dal titolo *L'educazione civica degli italiani*, Uciim, Roma.

Occorre delineare uno spazio curricolare minimo, ma decoroso, per la Costituzione, che rappresenta il nucleo di principi e di regole fondative della Repubblica

Nel 1958
si approvarono
i programmi
di *Educazione*
civica,
assegnando
a questa disciplina
due ore mensili



pratica di vita democratica per tutta la scuola, 4) *sia*, infine, come nucleo di argomenti gravitanti intorno alla Costituzione: “Se pure è vero – notava – che l’educazione civica dev’essere presente in ogni insegnamento, l’opportunità evidente di una sintesi organica consiglia di dare a essa un quadro didattico e perciò di indicare orario e programmi, e induce a designare per questo specifico compito il docente di storia”.

“Nell’ambito dell’insegnamento fissato per l’insegnamento della storia – precisava – il docente dovrà destinare due ore mensili alla trattazione degli argomenti suindicati”, centrati sulla Costituzione. Il che si può fare in modo giocoso, analitico, euristico, ‘capovolto’, Dada-istico, Debate-istico, come dimostrano esperienze e pubblicazioni efficaci, attivizzanti, robuste, adatte ai diversi gusti, problemi, interessi, contesti culturali e curricolari...

La convivenza tra cittadinanza e Costituzione

Privare la Costituzione di questo pur minimo spazio orario, inteso come ‘te-

stata d’angolo’ dell’intero edificio del curriculum, dall’infanzia alla maggiore età, col motivo che l’educazione civica o alla cittadinanza è compito di tutti i docenti e di tutte le materie, avrebbe significato, di fatto, impoverire il disegno del 1958, che già di suo appariva debole, come riconosceva don Milani, nel 1967: “Un’altra materia che non fa è educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna dentro altre materie. Se fosse vero sarebbe bello. Allora se sa questo sistema, che è quello giusto, perché non fa tutte le materie così in un edificio ben connesso dove tutto si fonde e si ritrova? Dite piuttosto che è una materia che non conoscete” (2). E altrove aggiunse, rivolto alla Professoressa: “Voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione”.

Il filosofo e senatore Cesare Luporini criticò in Senato quei programmi di educazione civica come ‘scelta minimalista’. Moro rispose: “Ritengo che sia un titolo d’onore per me l’aver rotto gli indugi, introducendo l’insegnamento dell’educazione civica nella scuola italiana. (...) Seppur fossero vere tutte le critiche che Ella ha rivolto alla nostra impostazione, l’introduzione di questo nuovo tema di studio e di meditazione nella scuola sarebbe ugualmente fecondo”.

Giovanni Gozzer, una delle menti più lucide e autorevoli della scuola di allora, scrisse “Dobbiamo onestamente ammettere che difficilmente si sarebbe potuto impostare il problema dell’educazione civica con maggiore equilibrio e con più lineare impostazione didattica. Ne diamo atto ben volentieri” (3).

La tela di Penelope

Da giovane insegnante di lettere, in una scuola pareggiata di Cantù, giusto il 1958, non ricevetti dal preside il testo

2) *Lettera a una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, Firenze, 1967.

3) *La Scuola e l’Uomo*, marzo 1957.

del nuovo decreto Moro, né potei ovviamente arrangiarmi su Internet. Gli occhi mi si aprirono quando ebbi la nomina di insegnante di italiano, storia ed educazione civica, dal 1962 al 1965 all'Itis e poi al Magistrale di Reggio Emilia.

Durante la contestazione, nell'agenda del 6 aprile del fatidico 1968 scrissi questa nota: "Gruppo di studio. Presenti 25. Lettura dei programmi dei licei classico, scientifico, magistrale. Conclusione: si possono applicare in modo intelligente. Il programma di Educazione Civica è stato innestato su un tronco vecchio. Ma è l'idea nuova per cui battersi (adempimento della legge!). Oggi 18 ore l'anno sono rubate all'educazione civica. Occorre chiederne ragione ai consigli di classe".

Dopo decenni di esperienza variamente condotta, di ricerca, d'insegnamento in università, all'Irsae Lombardia, al Cnpi e in 4 gruppi di lavoro ministeriali istituiti da diversi ministri, ho capito alcune delle ragioni di questa difficoltà e ho cercato di ricominciare più volte da capo, studiando e confrontando idee, teorie, dubbi, esperienze positive e negative, con interlocutori diversi, talora convinti, talora ostili, talora dubbiosi. Pochi sono i docenti di storia o di diritto che si sentano, o siano avvertiti come possibili coordinatori o 'direttori d'orchestra' nei rispettivi consigli di classe. La 'trasversalità nell'educazione alla cittadinanza' sembra in sé più democratica e più feconda di una materia che rischia d'essere pur sempre dotata di un orario striminzito. Il fatto è però che non si tratta di un *aut aut* fra approccio disciplinare e approccio trasversale, ma di un *et et* gestibile con qualche lampo di fantasia organizzativa.

La trasversalità debole

Nella prefazione a un mio libro su *La Costituzione nella scuola. Ragioni e proposte* (Erickson, Trento, 2014) il costituzionalista Valerio Onida, presidente emerito della Corte, dopo avere scrit-

to che "Non è detto, forse, che serva necessariamente una 'ora' di educazione civica... e che non sia meglio, invece, inserire i contenuti necessari nei programmi delle diverse materie scolastiche. Questa seconda modalità implica, fra l'altro, una maggiore corresponsabilizzazione di tutto il corpo insegnante e dell'intera struttura scolastica".

Di fatto però, due pagine più avanti, scrive: "L'aspetto della conoscenza di fatti, testi e documenti oggi è facilitato dall'accesso quasi sconfinato ai 'materiali' consentito dall'uso della rete. Ma resta come compito primario della scuola quello di insegnare a educare all'utilizzo critico e non passivo della massa indistinta delle informazioni disponibili. Da questo punto di vista, che a scuola si leggano integralmente e si commentino i testi più rilevanti per la vita della società e delle istituzioni, a partire dalla Costituzione repubblicana è fondamentale".

La proposta dell'ANCI

Insomma, poiché da un decennio si è sperimentata la 'trasversalità', con esempi eccellenti, ma per lo più con deresponsabilizzazione dei docenti, anche quelli di storia, che hanno già molto da fare (anche se pare che non debbano più preoccuparsi del tema di storia all'esame finale) e con risultati a dir poco imbarazzanti, pare che non sia peregrina l'idea dell'ANCI di recuperare, sia pure con un anno di riflessione, se andrà bene la raccolta, in corso fino ai primi di gennaio 2019, delle firme da loro promossa, e perché sia prevista un'ora in cui si riesca *anche* a insegnare, a studiare e discutere gli elementi cruciali su cui è poi opportuno collaborare e dividersi il lavoro fra docenti.

La proposta dell'Anci prevede un'ora settimanale in cui insegnare, studiare e discutere i nuclei fondamentali dell'educazione alla cittadinanza

Luciano Corradini

Professore emerito di Pedagogia generale nell'Università di Roma Tre
luciano.corradini1@gmail.com